

**L'analisi**

# Quella rotta da Fiuggi a Mirabello

**Alessandro Campi**

**I**l discorso che Fini terrà domenica a Mirabello si sta caricando di attese francamente eccessive, quasi si fosse nell'imminenza di una qualche svolta storica, di quelle destinate a mutare per sempre il corso della politica italiana. Cosa dirà ai suoi estimatori, vecchi e nuovi, e ai curiosi che di sicuro accorreranno in massa nella cittadina del ferrarese? Annuncerà la nascita di un nuovo partito, come molti si aspettano, o si limiterà a porre condizioni per il suo rientro nel Pdl? Picchierà duro su Berlusconi, come molti temono e altri sperano, o gli tenderà il proverbiale ramoscello d'ulivo? Parlerà solo di politica o farà anche un accenno alle sue vicende private? Userà toni tribunizi e parole infuocate, da consumato comiziante, o si mostrerà pacato e prudente come il ruolo istituzionale e la delicatezza del momento gli impongono?

Il presidente della Camera non parla in pubblico da oltre un mese, da quando la stampa berlusconiana ha avviato la sua campagna scandalistica, che se non ha sortito l'effetto politico sperato - le dimissioni di Fini dalla sua attuale carica - ha però oggettivamente contribuito ad appannarne l'immagine pubblica. Dopo un silenzio tanto lungo, interrotto solo da un comunicato ufficiale dettato alle agenzie nei giorni più infuocati della polemica, dopo un martellamento di accuse e insinuazioni per molti versi inusitato e che peraltro non accenna a finire, aspettarsi da lui un intervento incisivo e chiarificatore, che non sia soltanto un brillante esercizio retorico, è in effetti il minimo.

co si vede nei momenti difficili è dunque comprensibile che amici e avversari lo attendano al varco, per capire finalmente cosa abbia in testa e cosa intenda fare nel prossimo futuro. Ma da qui ad immaginare, per domenica prossima, un fuoco pirotecnico o chissà quale sorprendente mossa francamente ce ne corre. Anche perché il percorso politico di Fini, per chi ne abbia seguito i diversi passaggi in questi ultimi due anni, per chi abbia compreso cosa è realmente successo negli ultimi mesi e settimane, risulta per molti versi già segnato.

Fini, molto semplicemente, ad un certo punto della sua carriera ha assunto all'interno del centrodestra una posizione politicamente antagonista rispetto a Berlusconi, giudicando per molti versi esaurita la spinta propulsiva e la capacità innovativa del berlusconismo e avendone nel frattempo sviluppato idee diverse da quest'ultimo su molte materie: dall'immigrazione alle riforme costituzionali, dalla giustizia alla questione nazionale, dalla bioetica al modello di partito. La competizione tra i due, spesso spacciata per contenzioso personale, sovente liquidata ricorrendo a categorie quali la slealtà e il tradimento, in realtà ha sempre riguardato questioni di metodo, di contenuto e di stile politico. Sino ad un certo punto essa si è svolta, in modo del tutto fisiologico, entro il perimetro del Pdl, all'interno del quale Fini ha sempre rivendicato per sé - sin dalla costituzione del partito - un ruolo critico e minoritario, coerente con il carattere plurale e inclusivo, almeno sulla carta, di questa nuova formazione politica.

Ma le sue posizioni, sempre trattate con sufficienza e fastidio, mai discusse nel merito, ad un certo punto sono state ritenute non solo eccentriche e inutilmente provocatorie, ma addirittura incompatibili con la natura carismatica e nella sostanza personalistica e proprietaria del Pdl, soprattutto allorché Fini ha preso a sbandierare il tema della legalità. Ne è segui-

ta una drammatica rottura che nei fatti ha portato alla sua espulsione dopo un procedimento assai sommario. Naturalmente, non tutti nel centrodestra condividono una simile ricostruzione. La vulgata berlusconiana non attribuisce a Fini alcun disegno politico, per quanto velleitario, ma gli imputa l'esclusiva volontà di eliminare Berlusconi dalla scena con ogni mezzo, il tentativo di logorarlo attraverso un'estenuante guerriglia parlamentare e l'accusa di lavorare di sponda con le procure politicizzate. Il che spiega la bastonatura politico-mediativa che ha fatto seguito, peraltro dopo molti avvertimenti e minacce assai velate, all'allontanamento coatto della componente finiana.

Torniamo così a Mirabello e alle attese che molti nutrono per quest'appuntamento. Cos'altro dovrebbe fare Fini in quest'occasione se non ribadire, una volta per tutte, le ragioni appunto politiche e culturali, non certo personali e caratteriali, del suo dissidio con Berlusconi, se non precisare e chiarire i contorni di quella «destra nuova» alla cui costruzione si è sin qui dedicato? Certo, in ballo nell'immediato ci sono il processo breve e la possibilità di un accordo che salvi la legislatura ed eviti elezioni anticipate. Le cronache politiche di queste ore sono piene di appelli alla concordia e di inviti alla tregua. Si parla di ricompattare la maggioranza intorno a pochi punti di programma e della possibilità di far rientrare i ribelli nei ranghi del Pdl in cambio di un loro atto di lealtà che tanto somiglierebbe, in realtà, ad un atto di sottomissione. Si cerca di scongiurare in tutti i modi, pena la minaccia di tornare alle urne, la nascita di un nuovo partito che secondo molti condannerebbe Fini a una definitiva irrilevanza.

Ma tutti questi propositi edificanti non tengono conto del fatto che il cammino intrapreso da Fini è ormai oggettivamente diverso da quello di Berlusconi: concorrenziale a quest'ultimo sen-

za peraltro essere necessariamente alternativo. Il che significa, per inciso, che nulla impedisce che tra i due continui un rapporto di collaborazione, ma avendo chiare le differenze che li dividono. Il progetto finiano, rispetto a quello sin qui perseguito dal Cavaliere, presuppone ormai una diversa lettura della società e della storia italiana, utilizza un altro linguaggio, interpreta in modo differente le dinamiche istituzionali, concepisce in altra maniera lo Stato e le regole della democrazia, punta a coinvolgere settori della società civile estranei al blocco sociale che storicamente ha sostenuto il berlusconismo. È un progetto che, almeno sulla carta, si candida a raccogliere in parte l'eredità di quest'ultimo ma su basi nuove.

La vera sorpresa, ma negativa e a questo punto dannosa per la sua immagine politica, sarebbe se a Mirabello Fini sconfessasse tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la stoffa di un leader politi-